Roma – Anno XIII – N. 301

Questo numero è a dieci pagine

IL POPOLO

Giovedì 1 Novembre 1956

In decima pagina:
Telefotocronaca da Ungheria e Egitto

Tutti i Santi | PUBBLICITA': Concessionaria SOC. PER LA PUBBLICITA' IN ITALIA (SPI) V. del Parlamento, 9 - Roma - Tel.: 688.541 2-3-4-5 | QUOTIDIANO DELLA DEMOCRAZIA CRISTIANA | TARIFFE: Commerciali L. 150 - Necrologie L. 200 - Finanziari e Legali L. 350 - Cronaca L. 300 per millimetro altezza oltre tasse | Dieci pagine L. 30

NEL VICINO ORIENTE SI AGGRAVA LA SITUAZIONE

Bombardamenti anglo-francesi in Egitto

Eisenhower definisce l'attacco un errore

La DC condanna ogni indebito intervento

UNA SVOLTA DECISIVA

Da ormai dieci giorni il mondo sta vivendo ore d[i] ansia e di passione per gl[i] avvenimenti eroici e trag[i]ci che in una imprevist[a] quanto drammatica conco[mitanza] si sono legati g[li] uni agli altri dalle rive d[el] Danubio a quelle del Nil[o]. A ragion veduta è stato de[tto] che in questi giorni st[ia]mo vivendo la più decisi[va] svolta politica del nostro [se]colo. Mentre un sistema [di] dittatura sta sgretoland[osi] nell'Europa Orientale, su[lle] rive africane del Mediter[ra]neo i vecchi sistemi del c[olo]nialismo europeo attirand[o] di sè la definitiva conda[nna] di tutti i popoli liberi.

L'eroica resistenza con[dot]ta dai patrioti polacch[i e] ungheresi è riuscita ad [ave]re ragione della ditta[tura] comunista, imponendo[se] non altro, un mitigar[si] del regime oppressivo d[e]ci anni instaurato a [Var]via e a Budapest. L[e sol]levazioni popolari con[tro] le imposizioni dell'ateism[o e] le persecuzioni alla [chie]sa hanno riportato in [uffi]fo alle loro sedi i Prim[ati] di Polonia e d'Ungheria.

Non una parola d[i ge]nerosa solidarietà con [ge]ni li protagonisti di cos[ì] [i]ndiosa vicenda è ven[uta] dai comunisti italiani, di[mos]trasi tisi capaci solo di so[lidariz]zare sulle applicazion[i] [or]todologiche di un sist[ema] ormai definitivament[e fal]lito, e di plaudire alla r[epres]sione armata dei mot[i] [ope]rai. I loro giornali e i l[oro] [co]mizi sono stati testim[oni] non solo di uno smarrim[ento] politico, ma della inca[paci]tà a rendersi interpreti [delle e]sigenze delle masse p[opola]ri.

E' bastato tutt[avia] che un'altra minaccia [alla] pace si aprisse in una [zona] del mondo non sogg[etta] alla dittatura comunis[ta] ad opera di potenze [che] pur vantano un lung[o pas]sato di democrazia e [ci]viltà liberale, perchè si[na]scesse in Italia una [viru]lenta quanto tragicame[nte ri]dicola reazione com[unista]. La direzione del PC[I ha] avuto la sfacciataggi[ne di] chiamare le organizz[azioni] del partito a raccolt[a per pro]testare contro [l'inter]vento armato in Egi[tto e] garantire l'indipen[denza] degli arabi, per salvar[e la p]ace.

Noi, come abb[iamo] detto fin dal primo [mo]mento in cui si è profilata [l'aggr]essione israeliana a[ll'Egitt]o, riteniamo che nes[suna p]otenza abbia il dirit[to di] intervenire con la fo[rza fuo]ri del suo territorio n[azional]e, per conquistarsi va[ntaggi] al di fuori dell'inte[sa] [comun]itarie. Come ha detto il segretario politico [della] Democrazia Cristiana [i paesi] occidentali in par[ticolar]e hanno il dovere di [...] meno alla loro ant[ica tra]dizione di libertà e di g[iustizia]. E per nessun motivo [...] fare quello che in [...] tanto condannabile [...] fatto e stanno facend[o le p]otenze comuniste. La [vita di] un fellah egiziano è [del]la stessa maniera d[i quella] d'un operaio unghe[rese].

Ma non si p[uò ric]noscere ai comunisti [...] la legittimità del l[oro] [sde]gno per le vicende eg[iziane] quando essi hanno f[e]saltato i colpi di stat[o e le a]ggressioni sovietic[he e le] stragi compiute [...] in Ungheria. Le [...] sul Nilo rimango[no una] testimonianza d[...] giustificato ed erro[re ...]vento, ma non poss[...] nessuna maniera f[...]ticare le tragiche vi[...] del Danubio. C'è sol[o da a]gurarsi che dallo acc[or]do delle aspirazioni d[...] e di progresso, cos[...]amente manifesta[te dai p]atrioti ungheresi e p[...] che dal riconosciment[o dei] diritti dei popoli [svil]uppati dell'Africa e [...] nasca quel mondo [...] e pacifico che ne[l] [...] de discorso ha fa[tto s]perare il presidente [...]ver.

Fiducioso discorso del presidente americano

La forza non risolve le questioni internazionali - Ricorso all'assemblea dell'ONU per superare il veto - "Se l'URSS attuerà la sua nuova politica, assisteremo al più grande passo in avanti che sia stato compiuto durante la nostra generazione,,

Gli sviluppi della situazione

Il conflitto nel Vicino Oriente si aggrava. Alle 17.40 di ieri, benchè con un ritardo di 12 ore sul termine di ultimatum enunciato il giorno prima da Eden, gli anglo-francesi sono entrati in azione nella zona del Canale di Suez. Bombardieri inglesi — è stato dichiarato a Londra — hanno attaccato obbiettivi in Egitto. Così si è aggravata la già preoccupante situazione.

* * *

Come è noto, la crisi si era aperta lunedì, quando gli israeliani sconfinarono in forze nel territorio egiziano in direzione del Canale, arrivando — dissero portavoce d'Israele — a meno di 30 km. dalle sue sponde.

Martedì, a GERUSALEMME, un portavoce ufficiale ha detto che gli israeliani sarebbero tornati indietro dopo aver distrutto i « commandos » egiziani nel deserto di Sinai. Al CAIRO Nasser ha ordinato la mobilitazione generale. Gli stati arabi hanno dichiarato lo stato di emergenza.

A LONDRA dopo un colloquio con i francesi Mollet e Pineau, il premier Eden ha annunciato ai Comuni l'invio di forze anglo-francesi a Suez, Ismailia e Porto Said « a protezione del Canale » e ha posto a Egitto e Israele l'ultimatum di ritirare entro 12 ore le loro truppe a 10 miglia dal Canale. L'opposizione laburista gli ha fortemente obbiettato che non c'era nessuna giustificazione legale per l'intervento. A WASHINGTON Eisenhower ha fatto appello agli anglo-francesi perchè si astenessero da atti di guerra. A MOSCA il maresciallo Bulganin ha detto: « La situazione è preoccupante: il Consiglio di Sicurezza deve affrontarla immediatamente per una sistemazione ».

A NEW YORK al Consiglio di Sicurezza dell'ONU, riunito d'urgenza, gli anglo-francesi hanno posto il veto sia alla mozione americana (che chiedeva il ritiro delle truppe israeliane e l'astensione del ricorso ad atti di forza o minaccia da parte di qualsiasi membro dell'ONU) sia alla mozione sovietica (che ripeteva solo il primo punto di quella americana). Così, per la prima volta, Francia e Inghilterra hanno opposto il veto agli Stati Uniti, con i quali ha invece votato l'URSS, mentre la stessa Australia si è dissociata con l'astensione dalla posizione inglese.

* * *

Ieri, nella ZONA DEL CANALE, sono cominciate le operazioni degli anglo-francesi. Nel frattempo Nasser aveva risposto negativamente all'ultimatum, rifiutando di sospendere le ostilità finchè le forze israeliane fossero rimaste sul territorio egiziano. Radio Cairo ha annunciato che reattori inglesi avevano lanciato bombe anche sulla capitale egiziana e su Alessandria, oltre che su Porto Said, Ismailia e Suez, uccidendo sette persone. A Londra e a Nicosia si sostiene che gli attacchi aerei sono stati condotti dai bombardieri a reazione « Camberra » della RAF su « obbiettivi militari ad est del delta del Nilo ». Gli aerei erano partiti da Cipro. Nella penisola del Sinai sono proseguiti gli scontri fra egiziani e israeliani.

A LONDRA il leader laburista Gaitskell ha accusato il Governo inglese di sabotaggio contro l'ONU, contro il Commonwealth e contro l'alleanza anglo-americana e ha definito l'intervento franco-britannico in Egitto un aggressione. Eden gli ha opposto che il Canale rappresenta una questione di vita o di morte per gli inglesi e ha definito la politica di Nasser come dittatoriale e aggressiva.

* * *

La notte scorsa a WASHINGTON il presidente Eisenhower ha dichiarato che l'attacco anglo-francese è stato « un errore »; che gli Stati Uniti non accettano l'impiego della forza come strumento adeguato per la soluzione di vertenze internazionali, e che la questione del Medio Oriente dev'essere decisa dalla Assemblea generale dell'ONU. A NEW YORK il Consiglio di sicurezza ha poco dopo deciso, accettando una proposta jugoslava, la convocazione straordinaria dell'Assemblea, nonostante il parere contrario degli anglo-francesi, per porre fine alle ostilità e per esaminare l'azione militare anglo-francese. Nell'Assemblea non è concesso l'uso del veto alle grandi potenze.

* * *

A ROMA il Consiglio dei ministri ha rivolto un appello ai governi interessati perchè cessino le azioni militari in Egitto. Il segretario della D.C., on. Fanfani, dopo aver riaffermato la solidarietà del partito di maggioranza con i patrioti ungheresi si è occupato dei focolai di guerra sorti nel vicino Oriente, condannando « interventi indebiti o azioni ingiuste da chiunque commesse ». L'intervento franco-inglese in Egitto è stato decisamente riprovato dall'on. Saragat e dai socialdemocratici.

New York, 31 ottobre

Il presidente Eisenhower ha dichiarato questa sera in un discorso trasmesso per radio e per televisione che « gli Stati Uniti non verranno coinvolti » nei combattimenti in corso nel Medio Oriente.

Rivolgendosi alla nazione e al mondo Eisenhower ha detto che la decisione della Gran Bretagna e della Francia di inviare truppe nella zona egiziana del Canale di Suez è « stata un errore » e che gli Stati Uniti « non accettano l'impiego della forza come uno strumento saggio e adeguato per la soluzione di vertenze internazionali ». Il Presidente ha aggiunto che « la sua speranza e il suo desiderio sono che la questione del Medio Oriente sia portata dinnanzi all'Assemblea generale delle Nazioni Unite ».

Il Presidente ha dichiarato che gli Stati Uniti sono pienamente consci delle gravi ansietà di Israele, Francia e Gran Bretagna. Gli Stati Uniti ritengono altresì che la situazione del Medio Oriente è stata aggravata « senza necessità » dalla politica egiziana, incluso il riarmo con armi fornite dai paesi comunisti.

« La realtà dei fatti — ha proseguito Eisenhower — sembra comunque chiara: le azioni intraprese possono difficilmente essere conciliate con i principi e gli scopi delle Nazioni Unite, che noi tutti abbiamo sottoscritto. E oltre a ciò, noi siamo costretti a dubitare anche se il ricorso alla guerra alla lunga potrà servire gli interessi permanenti delle stesse Nazioni attaccanti ».

Riferendosi ai veti posti ieri dalla Francia e dalla Gran Betagna alla risoluzione americana per una cessa-

CONTINUA IN SECONDA PAGINA

I LAVORI DEL CONSIGLIO NAZIONALE

Zoli e Fanfani confermati presidente e segretario della D.C.

Dal Falco eletto segretario amministrativo - I membri della nuova Direzione del Partito
Ferme dichiarazioni di Fanfani sugli eventi dell'Europa orientale e del vicino Oriente

Il nuovo Consiglio nazionale della Democrazia Cristiana si è riunito ieri mattina alle 10 nella maggior sala della sede centrale del partito in Piazza del Gesù.

Erano tra gli intervenuti il presidente della Camera on. Leone, il presidente del Consiglio dei ministri, onorevole Segni, Ministri e Sottosegretari democristiani.

L'on. Fanfani, aprendo i lavori del Consiglio nazionale, prima di indire l'elezione del nuovo presidente del Consiglio nazionale stesso e delle altre cariche previste dallo statuto del partito, ha pronunziato le seguenti parole:

« Amici consiglieri: intellettuali, operai, contadini, donne ed uomini, vecchi e giovanetti d'Ungheria hanno mostrato a prezzo della vita che nessuna oppressione è capace di distruggere nell'animo umano l'anelito alla libertà.

« Al primo annunzio della generosa insurrezione la segreteria politica della Democrazia Cristiana ha invitato tutte le sezioni a convocare gli iscritti per manifestare sensi di affettuosa solidarietà con gli insorti, di cordoglio per le vittime della repressione, di condanna per i responsabili di uno stato di cose evidentemente insopportabile per creature umane. Le sezioni hanno risposto prontamente all'appello.

« Il Consiglio nazionale, riunito per la prima volta dopo il VI congresso, deve premettere ad ogni altro suo atto una solenne professione di solidarietà per quanti in Ungheria ancora una volta hanno levato alto il vessillo della libertà.

« La vastità e il disperato eroismo della insurrezione hanno pronunziato la più solenne condanna delle presunte benemerenze di un regime, sfacciatamente vantate da tutti coloro che non furono ed ancora non sono capaci di intendere l'impossibilità che il bene, il benessere, la libertà, la giustizia, la pace possano scaturire da sistemi generati da una dottrina intrinsecamente falsa.

« Sono già molte le ragioni teoriche della erroneità della dottrina comunista. Tanti misfatti dei suoi propalatori hanno mostrato in quarant'anni la sua pratica inumanità. Ma la ribellione incruenta di Polonia, ed ancor più quella cruenta di Ungheria, dànno l'ultima prova che nulla di buono è da attendersi da principii errati.

« La Democrazia Cristiana nella sua dottrina e nella sua azione non mancò mai di appellarsi all'intelligenza del popolo italiano per metterlo in guardia contro i falsi profeti di catastrofiche innovazioni. Ora che in paesi comunistizzati vede raccogliere la prova storica della validità delle sue affermazioni e previsioni, la Democrazia Cristiana si compiace con il popolo italiano

CONTINUA IN TERZA PAGINA

DRAMMATICA SEDUTA AI COMUNI

I laburisti accusano il Governo di sabotare l'ONU e l'alleanza americana

Gaitskell ha detto: « Gli eventi ungheresi e polacchi fornivano al mondo libero la speranza più grande da dieci anni a oggi: il governo ha fatto un male indescrivibile alla causa democratica » – Strenua difesa di Eden

Londra, 31 ottobre

La netta ostilità dei laburisti, e di vasti strati dell'opinione pubblica inglese, all'intervento armato franco-britannico in Egitto è stata recisamente ripetuta oggi ai Comuni dal leader dell'opposizione Gaitskell.

Egli ha detto a Eden: « Nel prendere questa decisione il Governo ha compiuto un atto di disastrosa follia, le cui tragiche conseguenze noi lamenteremo per anni ».

« L'azione del Governo — ha aggiunto Gaitskell — non costituisce solo un abbandono, ma anche una indiscutibile violazione dei principi i quali hanno ispirato la politica britannica durante gli ultimi dieci anni, e cioè solidarietà del Commonwealth, alleanza anglo-americana, adesione ai principi della carta dell'ONU. Oggi le divergenze con il Commonwealth costituiscono una tragica situazione, mentre i rapporti anglo-americani sono più tesi che mai. Il veto britannico al Consiglio di Sicurezza è stato un atto di sabotaggio contro l'ONU e, ciò che è ancora più grave, il nostro intervento armato costituisce una violazione della Carta delle Nazioni Unite. E' chiaro che si tratta di una aggressione franco-inglese. Dubito che la Gran Bretagna e la Francia possano trovare un solo Paese disposto ad appoggiarle dinanzi alla assemblea dell'ONU ».

« Se Israele dovesse essere considerato un semplice strumento della Gran Bretagna e della Francia, una specie di avanguardia dell'imperialismo occidentale — ha soggiunto il *leader* laburista — qualsiasi prospettiva di accomodamento pacifico con gli Stati arabi sarebbe gravemente minacciata. Noi possiamo occupare del territorio, battere le truppe egiziane, ma il retaggio di amarezza e di odio che lasceremo sarà più grande che mai ».

Gaitskell ha poi deplorato che la decisione del Governo sia stata presa proprio nel momento in cui gli eventi polacchi ed ungheresi « fornivano al mondo libero la maggiore speranza da dieci anni a questa parte ». Il Governo « ha fatto un male indescrivibile alla causa democratica nel mondo ed ha scatenato una ondata di odio contro la Gran Bretagna ».

Concludendo, Gaitskell ha detto: « Noi non possiamo approvare l'azione intrapresa dal Governo e ci opporremo ad essa con tutti i mezzi costituzionali in nostro potere. Insisto sul termine costituzionale. Noi non cercheremo di incitare gli inglesi a disobbedire agli ordini del Governo, ma fin da domani presenteremo una severa mozione di censura e proclameremo la nostra opposizione, che io ritengo condivisa dalla maggioranza della nazione, profondamente colpita dalla politica aggressiva del presente Governo ».

La fine dell'intervento di Gaitskell ha suscitato un lungo e violento tumulto. Per quasi un minuto i deputati socialisti levatisi in piedi hanno gridato all'indirizzo del Primo Ministro: « dimissioni, dimissioni ».

La seduta odierna ai Comuni ha avuto momenti drammatici ed è stata caratterizzata da contrasti e tumulti quali raramente si erano verificati dopo la guerra.

Eden aveva aperto il dibattito con discorso di strenua difesa e giustificazione del suo operato. Circa la mozione americana di condanna per Israele quale Stato aggressore, il Primo Ministro ha detto che la Gran Bretagna non si poteva associare ad essa e che lo aveva fatto sapere per le vie diplomatiche. Il Governo inglese, infatti non riteneva che fosse possibile assumere un simile atteggiamento nei confronti di una delle parti interessate alla vertenza, senza tenere conto di tutti i precedenti. Fin dalla nazionalizzazione del Canale di Suez, il governo egiziano aveva mantenuto una violenta campagna contro Israele, contro la Gran Bretagna e contro l'Occidente. La presente crisi è derivata in gran parte dalla politica egiziana: ignorarlo avrebbe significato sfuggire alla realtà.

Eden ha sostenuto che « dopo la nazionalizzazione del Canale il Governo egiziano aveva sempre più apertamente espresso l'intenzione di distruggere Israele », e si è chiesto: « Alla luce di tutti questi fatti, chi potrebbe dire che noi ed il Governo francese avremmo dovuto attendere una risoluzione soddisfacente da parte del Consiglio di Sicurezza da cui risultasse che una precisa azione era stata adottata onde sospendere i combattimenti? ».

Ha ricordato poi come il veto sovietico avesse bloccato a suo tempo le proposte presentate dalla Gran Bretagna all'ONU a nome di una grande maggioranza degli utenti del Canale, ed ha aggiunto: « Come ci si poteva attendere che noi aspettassimo lo sviluppo degli eventi, con una procedura analoga, in un problema di ancor maggiore urgenza? Bisognava attuare una azione rapida. Ciò era inevitabile. Secondo le intenzioni del Governo inglese e

CONTINUA IN SECONDA PAGINA

BUDAPEST — Scortato dai patrioti che lo hanno liberato il card. Mindszenty lascia la casa ove ha trascorso la lunga prigionia (Radiofoto)

Gli eletti dal Consiglio Nazionale

Adone **ZOLI** Presidente del Consiglio Nazionale.

Amintore **FANFANI** Segretario politico.

Luciano **DAL FALCO** Segretario amministrativo.

SALIZZONI, RUMOR, BARBI, MAGRI', ODORIZZI, GUI, MALFATTI, BRANZI, FORLANI, RADI, SANTORO-PASSARELLI, SALOMONE, membri della Direzione.

Ettore **BERNABEI** direttore de « Il Popolo ».

Commosse accoglienze a Budapest di tutto il popolo al card. Mindszenty

Il totale ritiro delle truppe sovietiche dalla città segna il trionfo degli insorti — Fermo richieste dei « Comitati rivoluzionari » che vogliono l'allontanamento dei russi dal Paese non oltre la fine dell'anno — Si ricostituiscono i vecchi partiti

Una lettera del Papa al Primate d'Ungheria

NOSTRO SERVIZIO

Budapest, 31 ottobre

La rivoluzione ungherese è all'ultimo atto. Con il ritorno a Budapest del cardinale primate d'Ungheria Jozsef Mindszenty avvenuto ieri, è entrato sulla grande scena del dramma nazionale ungherese il personaggio che è forse l'unico ancora in grado di riportare nel paese la vera pace e l'unità degli spiriti.

Oltre al ritorno del cardinale, si è avuta ieri la formulazione definitiva e chiara della aspirazione ungherese alla libertà dall'Unione Sovietica, con una richiesta del movimento rivoluzionario di ritiro delle truppe russe entro il 31 dicembre da tutta l'Ungheria. La richiesta ha il tono fermo di un « ultimatum »: se entro il 31 dicembre non verrà dato compimento alla promessa di ritirare le truppe, la Nazione ungherese minaccia di riprendere le armi per cacciarle dal paese.

Il movimento rivoluzionario ha anche richiesto l'immediata denuncia da parte ungherese del patto di Varsavia, l'alleanza militare dell'est corrispondente al Patto Atlantico, e il trasferimento alla amministrazione ungherese, entro una settimana, delle miniere di uranio attualmente sfruttate dai sovietici in Ungheria.

Queste richieste sono state formulate in un proclama emanato congiuntamente dal « Tribunale rivoluzionario delle forze armate ungheresi » e dal « Tribunale rivoluzionario civile » che rappresenta i combattenti e partigiani non militari che hanno preso parte in questi giorni all'insurrezione. I due organismi rappresentano insieme praticamente tutte le forze non comuniste della rivolta ungherese. Il manifesto è stato letto alla radio di Budapest che è ora completamente in mano dei partigiani non comunisti.

Poco prima era stato annunciato da radio Budapest — ribattezzata radio Kossuth — che il cardinale Mindszenty era stato liberato dalla prigione e che era rientrato nella sua residenza di Budapest. La radio aveva detto che il primate d'Ungheria era tenuto prigioniero a Felsopeteny, una località a circa 100 chilometri a nord est di Budapest, e che truppe della guarnigione di Retsag, città a 60 km. dalla capitale, lo avevano liberato.

I soldati che hanno partecipato alla liberazione del prelato hanno affermato che essa è stata « spontaneamente » deci-

R. P.

CONTINUA IN SETTIMA PAGINA

LE DECISIONI DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI

Un appello italiano per far cessare le ostilità

Il Consiglio dei Ministri riunitosi al Viminale sotto la presidenza dell'on. Segni ha espresso la propria ammirazione al popolo ungherese, la cui gloriosa insurrezione si è conclusa con importanti successi che rendono possibile la rinascita democratica di quella nobile Nazione.

Inchinandosi alla memoria dei Caduti nella lotta liberatrice il Consiglio dei Ministri invia al popolo ungherese il suo fervido saluto di progresso nella pace e nella libertà.

Il Consiglio dei Ministri ha poi discusso i problemi creati dai recenti avvenimenti del Medio Oriente. Il ministro degli Esteri Martino ha riferito sull'attuale situazione internazionale ed ha fra l'altro informato il Consiglio sulle istruzioni date alla nostra Rappresentanza al Cairo per la tutela della colonia italiana in Egitto. Le notizie dell'ingresso delle truppe israeliane in Egitto e dell'intervento anglo-francese sono state accolte con viva preoccupazione dall'opinione pubblica italiana e dal Governo.

Il Consiglio dei Ministri rivolge un vivo appello ai Paesi del vicino Oriente e ai Paesi alleati e amici affinchè con ogni sforzo si cerchi di raggiungere rapidamente un accordo che ponga fine all'azione militare.

Il Governo italiano ritiene che debbano essere iniziate al più presto trattative atte a consentire il raggiungimento di una soluzione pacifica non solo dell'attuale vertenza, ma anche di tutte le altre questioni che turbano ormai da troppo tempo la pace nel Mediterraneo. Esso riafferma che il primo dovere di ogni Paese è l'osservanza dei trattati internazionali e degli impegni derivanti dall'appartenenza alle Nazioni Unite i cui obblighi devono essere rispettati affinchè rappresentino una garanzia della legalità internazionale.